

**PROTAGONISTI** L'attore da martedì al Palladium con Teardo nel reading-concerto su Céline

# Germano: cerco nuovi linguaggi

di RITA SALA

«Il teatro non smette di essere un momento di confronto reale e continuo con se stessi e con il pubblico. È una pratica sempre utile e formativa. Uno si prende la possibilità di farlo perché lo vuole. Agli inizi della carriera era difficile farsi produrre uno spettacolo, ora è diverso. E comunque tornare in palcoscenico è sempre piacevole».

Elio Germano, considerato il più bel talento del cinema italiano, aureolato di gloria dopo aver vinto due anni fa la Palma d'oro a Cannes come miglior attore, ex aequo con Bardem, ha cominciato proprio con il teatro. Durante il liceo frequentò per tre anni la scuola di Isabella Del Bianco e Cristiano Censi, quindi si concesse un po' di esperienze in alcuni teatrini off della Capitale. Aveva solo 18 anni quando operò una scelta importante: scelto per una produzione teatrale da un regista sofisticato come Giancarlo Cobelli, preferì partecipare al film *Il cielo in una stanza* di Carlo Vanzina. E il cinema lo ha premiato. Oggi, conteso dai media, gestito secondo la migliore utilità dal mondo della produzione cinematografica, si regala, se le date lo permettono, qualche scappa-

tella in palcoscenico. Con i colleghi a lui più congeniali non disdegna, nel frattempo, il Valle Occupato, oppure il Contestaccio, locale alternativo-propositivo di via Monte Testaccio a Roma in cui i giovani leoni del nostro Spettacolo parlano dei problemi del settore e danno spesso vita a gustosi happenings, tra il ludico e l'impegnato.

Germano ripropone in questi giorni (con Teho Teardo, che vive il dramma della lettera H nel suo primo nome, insidiata da chi la colloca dopo la T) il già noto *Viaggio al termine della notte* di Céline. Martina Bertoni è al violoncello per le musiche dello stesso Teardo, eseguite dal vivo dall'autore (repliche romane fino al 26, quindi una tournée italiana).

Alla faticosa domanda sulla differenza tra teatro e cinema, Germano risponde con intelligenza, ponderato, persino salomonico: «Sono contrario alle definizioni, non ci ho mai creduto tanto. Il mio è un mestiere complesso. Riguarda una serie di linguaggi diversi, ci sono tanti tipi di teatro e di cinema». Poi sterza: «Privilegi specifici comunque esistono. Indubbiamente

il teatro che preferisco è quello in cui «accade qualcosa» e dove questo qualcosa arriva al pubblico. Amo cioè il teatro che rompe le barriere di protezione. Il mezzo ti fa modificare lo strumento e il mio strumento è il mio corpo. Sono io che mi modifico in base al linguaggio da utilizzare».

Il rapporto con Teardo? «Con Teho ci siamo conosciuti sul set de *Il Passato* è una terra straniera di Daniele Vicari, lui ha realizzato la colonna sonora del film. Abbiamo instaurato un bel rapporto, sia dal punto di vista umano che artistico. Abbiamo anche fatto un brano assieme, *Stannotte* cosa succederà, dove io canto. La musica è di Teho, il testo l'ho scritto assieme a Daniele Vicari. Io scrivo da quando avevo 15 anni con il mio gruppo, le Bestie rare. Sono alla continua ricerca di nuovi linguaggi. Anche per *Viaggio al termine della notte*, è una continua improvvisazione. Nonostante il testo e le partiture musicali siano le stesse, ogni sera accade qualcosa di diverso. È una lettura-concerto in cui anche le parole sono usate come uno strumento. È come una canzone di un'ora. Le parole come la musica, hanno un potere evocativo oltre che descrittivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

